

Intervista all'ex direttore del Tg1 cacciato dopo un duro intervento di Cossiga «Dissero: sei uomo di De Mita»

«I politici non governano più nemmeno la lottizzazione Anche da noi come a Mosca c'è un problema di democrazia»



Nuccio Fava, ex direttore del Tg1

«Resta la preoccupazione per lo strappo dal comunismo» Presentato il congresso del Pci che si terrà il 12 dicembre

Cossutta sull'Urss «Berlinguer vide giusto, ma...»

«L'Urss è dietro l'angolo» Rai e partiti, parla Fava

Poco più di un anno fa il presidente Cossiga esternò, tramite intervista, contro il Tg1, che stava conducendo una inchiesta sui presunti legami Cia-P2 e i tanti misteri insoluti d'Italia. Nuccio Fava, che del Tg1 era allora direttore, in pochi giorni ci rimise il posto. Un anno dopo dice: «I partiti sono accitati dalla loro stessa crisi. Non sanno più neanche lottizzare. O cambiano strada, oppure...».

I loro referenti politici sono in sorditi conflitti: oppure, perché il referente politico è cambiato e, dunque, si cerca un direttore omogeneo, affidabile e fedele. Ma la vicenda mia e di Bruno Vespa dimostra che questo meccanismo non funziona più. Io mi sono trovato già dentro un processo che segnalava una fase nuova nei rapporti tra l'informazione, i poteri dello Stato, il sistema politico.

formazione e non i partiti a salvarsi?

Certamente sì, se non si cambia. Vedi, c'è una soglia minima al di sotto della quale nessun sistema informativo può scendere, quale che sia il suo tasso di lottizzazione, di asservimento. C'è una logica dell'informazione che non consente più certe cose. Del resto, come potrebbe essere altrimenti quando sul nostro video scorrono le immagini di Mosca, delle rivoluzioni in diretta?

Da che cosa deriva questa incapacità dei partiti di governare persino la lottizzazione?

Al di là delle storie diverse, al di là delle rispettive condizioni di salute, tutti i partiti sono alle prese con una drammatica incapacità di fare i conti con i mutamenti e di guidarli. In essi agiscono «pinte centrifughe» che ne stanno demolendo i caratteri monolitici. Il precipitare della crisi dei partiti si riverbera inesorabilmente nel rapporto con l'informazione. Sino a quando non capiranno che si deve cambiare strada, i partiti si illuderanno ancora di poter normalizzare questo o quel pezzo della Rai, del sistema informativo. E saranno sempre più clamorosamente smentiti.

Insomma, tu immagini un conflitto nel quale sarà l'in-

formazione a prevalere? Sì, ma non si cambia. Vedi, c'è una soglia minima al di sotto della quale nessun sistema informativo può scendere, quale che sia il suo tasso di lottizzazione, di asservimento. C'è una logica dell'informazione che non consente più certe cose. Del resto, come potrebbe essere altrimenti quando sul nostro video scorrono le immagini di Mosca, delle rivoluzioni in diretta?

Insomma, tu immagini un conflitto nel quale sarà l'in-

mento del servizio pubblico, ma che oggi sono sottoposte, lo ripeto, a due tensioni: la pervasività a livello planetario del sistema informativo e la miopia dei partiti.

Fossero soltanto i miopi...

Sono sbalestrati, scioccati dal dramma di dover ricostruire il consenso mentre i mutamenti avanzano a ritmo impressionante. Sembrano aver paura di ritirarsi, di perdere vantaggi tattici per recuperare una capacità strategica di dare regole al sistema, a cominciare dal sistema informativo; e si illudono di risolvere il problema gravando sulla Rai e tirando dentro questo gorgo anche la Fininvest.

Cossiga però denuncia proprio questa invasione dei partiti...

Sì, ma contano i modi, i tempi, le ragioni, gli obiettivi delle denunce. Invece cresce soltanto la confusione. La gente sospetta: gli stessi protagonisti che litigano in pubblico, di nascosto fanno i loro giochi. Insomma, non si distingue l'essenziale dal superfluo, tutto rischia di passare per l'ennesima buffonata e l'opinione pubblica si sente sempre più lontana, estranea al sistema politico, ai partiti. La democrazia non tro-

va canali per esprimersi, non si riesce a farla coincidere con la sua interfacchia, che è fatta di libertà, di diritti e doveri.

Come si può spezzare questo cerchio?

Realizzando tre condizioni: 1) il ritiro dei partiti da ciò che hanno indebitamente occupato dall'informazione, come dalle Usl; 2) con una informazione che deve servire sì, ma la gente, non i partiti; 3) con una accresciuta consapevolezza critica della società civile.

La sensazione è che se i partiti non danno delle grandi mosse non si decideranno a cambiare rotta...

Ma di mosse ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli anticorpi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se, noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

palto la gente non si chiede se quell'opera sia utile o meno, ma chi ci guadagna in quell'affare. Di fronte a ciò i partiti non possono illudersi di aggirare i problemi, di costruirsi dei by-pass. Debbono recuperare la loro funzione di costruttori di regole e di guida del cambiamento.

La sensazione è che se i partiti non danno delle grandi mosse non si decideranno a cambiare rotta...

Ma di mosse ne stanno già prendendo. Anche se, pur vedendo il precipizio, continuano a ballarci intorno. C'è bisogno di tanta coerenza e moralità. Credo che stiamo vivendo davvero una situazione a rischio, ma resto convinto - me ne rendo conto andando in giro - che gli anticorpi ci sono, grazie anche all'opera svolta dall'informazione. Ne sono convinto: il nostro sistema informativo è condizionato dai suoi legami con il potere; se, noi che vi lavoriamo, ci guardiamo in faccia non sempre abbiamo di che stare allegri; ma, in questa situazione, in questa sorta di ubriacatura collettiva, proprio l'informazione resta un presidio prezioso di tenuta etica, morale e civile. E dovrà farsi carico anche di responsabilità altrui.

«Rifondazione comunista» andrà a congresso dal 12 al 15 dicembre. Cominceremo a Roma o a Viareggio (la sede non è ancora definita) le assise dell'«unico partito d'opposizione», come i suoi leader gli lo definiscono. Garavini: «Vogliamo aprire un dialogo più vasto con chi è nel partito della Quercia». Cossutta ora dice: «Sulla "spinta propulsiva" in Urss, Berlinguer aveva visto giusto».

ROMA. «Da lungo tempo ho riconosciuto, sia pure con ritardo, la gravità della crisi in Urss. Voglio ribadire che il giudizio di Berlinguer è stato confermato giusto dal fatto» ieri mattina, a Montecitorio, il sen. Armando Cossutta ha ripetuto che quando, nel 1981, il segretario del Pci giudicò «esaurita» la «spinta propulsiva» della Rivoluzione d'Ottobre, vide giusto. L'autocritica, però, si ferma qui: «Non rinnego la provocazione di allora - ha aggiunto infatti Cossutta - perché si riteneva, e i fatti purtroppo mi hanno dato ragione, il pericolo di uno strappo con le tradizioni, i metodi, le concezioni, la natura del partito comunista».

«Rifondazione» promette un autunno «pieno». L'ha detto Lucio Libertini, che ha annunciato l'«ostrosuzionismo» e una dura battaglia parlamentare sulla riforma sanitaria, le pensioni, la legge per le mense e quella per l'autonomia positiva dei comuni. Ma mentre approntano i piani di battaglia, i neocomunisti guardano con preoccupazione a ciò che accade in Urss. Cossutta ha criticato ancora il modo in cui, dal punto di vista formale, è stato messo fuorilegge il Pcus. Ma ha aggiunto: «Noi riteniamo con forza che il crollo del Pcus e del sistema deriva dalle responsabilità e dalle colpe di quel partito e di quel regime».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Sì, mi è venuto subito da pensarci. Giusto un anno fa persi il posto di direttore del Tg1 perché "uomo di De Mita". Passa un anno e il mio successore, Bruno Vespa, viene marchiato come servo di De Mita...».

«Beh, così vanno le cose in questo vostro mondo di lottizzatori: prima o poi la botta arriva a tutti...».

«Ma c'è qualcosa di profondamente diverso rispetto alle lottizzazioni di una volta, è cambiata la sostanza del rapporto tra informazione e potere. Ed è cambiata la natura della crisi che investe i partiti. Io ho paura di questa cieca incoscienza che pervade tutti, di questa assurda convinzione basata sul fatto che gli altri starebbero peggio di noi e che questo paese possa passare in-

dene attraverso i cambiamenti che sconvolgono il mondo».

Nuccio Fava dirige oggi le Tribune politiche, la sua uscita dal Tg1 è stata affatto indolore. L'inchiesta sui rapporti Cia-P2, fatta dall'inviato Ennio Remondino, scatenò le ire di Cossiga e indusse i vertici Rai ad accelerare i tempi della destituzione. Ma Nuccio Fava di quella vicenda parla però con distacco e discrezione. Prefersisce ragionare sulle questioni di fondo che sono alla base dei rapporti sempre più degradati tra informazione e potere.

Cosa è cambiato rispetto alle spartizioni di una volta?

I partiti non riescono più a governare nemmeno la lottizzazione. A viale Mazzini i direttori si cambiano perché tra essi e

Il presidente della Rai invita a non esasperare gli animi. E intanto Cossiga diffonde il testo integrale della sua intervista al Tg1 Nuovi attacchi al servizio pubblico e ai giornalisti. Veltroni accusa: «Questa è una guerra tutta interna alla Dc...»

Manca getta acqua sul fuoco: «Non drammatizziamo»

Nei brani di intervista a Francesco Cossiga «tagliati» dal Tg1 (e diffusi ieri dal Quirinale) nuovi attacchi sul servizio pubblico, sulla libertà di stampa e di critica. E riesplode la polemica. Le organizzazioni dei giornalisti attendono un incontro con il Capo dello Stato per discutere di libertà di stampa. Intanto il Presidente della Rai, Enrico Manca, invita: «Non drammatizziamo».

cuperò più di politica - diceva tra l'altro Cossiga - Se vi sarà un'atmosfera diversa che permetta un più libero impegno del cristiano a favore della comunità, io potrò fare anche politica in questo senso. Finisce però il mio cursus onorum e allora comincio a dire che è ora di smetterla con lo Stato occupato dai partiti, con la televisione occupata dai partiti».

Cossiga sostiene anche che può parlare molto liberamente «perché quando ero giovane ministro, depositai nel consiglio dei ministri una lunga memoria con la riforma della Rai-TV e votai contro». Non solo: a proposito dell'approvazione della riforma del '75 sostiene che, all'interno del consiglio dei ministri, qualcuno disse: «Questa l'hanno già approvata altri per noi, cioè i segretari di partito, quindi perché ci vogliamo fare il sangue amaro? Diamola per approvata».

Ancora, quindi, «polemiche con i giornalisti. Da appuntamento a Bruno Vespa, il direttore del Tg1, per il 4 luglio dell'anno prossimo: «Io ripeterò sì di lui le cose che ho detto oggi, quando non sarò più coperto e non rupperò anche all'immunità parlamentare» (Vespa aveva ricordato che il Presidente non è legalmente perseguibile). E sulla libertà di stampa sostiene: «Non è che sia intimidazione o violazione della stampa critica che dice un giornalista, che cosa fa un direttore... altrimenti entrano nel privilegio per cui non si può criticare. Ecco, questa è un'altra sacca di socialismo reale». Un attacco diretto anche ai giornalisti del Gruppo di Fiesole: «Non è altro che l'organizzazione dei dipendenti di quei grandi difensori della libertà di stampa che si sono fat-

ti 30, 40, 60, 80 miliardi alla faccia della libertà di stampa». Immediata la risposta. Il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire - continua Manca - Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre. Marco Follini, consigliere d'amministrazione Dc, dice: «In quella riunione dovremo prendere posizione per solidari-

zzare con i giornalisti del servizio pubblico».

Walter Veltroni, della direzione nazionale del Pds, dice che «più che altro è una guerra interna alla Dc che si riflette sui mass-media e non da oggi. Mi pare che tutto il sistema politico italiano sia in uno stato di fibrillazione tale che l'autonomia della stampa è vista come un pericolo. Che si scopra ora che il sistema televisivo italiano - continua Veltroni - è tutto condizionato dalla politica, mi pare una scoperta tardiva». Bruno Pellegrino, responsabile del settore cultura e informazione del Psi, rilancia una vecchia idea di autoriforma Rai: «Riduzione a due canali nazionali più uno di respiro internazionale. Già sentita anche la proposta del segretario del Pli Renato Altissimo: «Tra le privatizzazioni necessarie rientra a pieno titolo quella della Rai».

intangibile, e perciò sono pronti ad affrontare nelle sedi utili i temi che il Presidente della Repubblica avverte di rilevante attualità».

«Sono contrario ad una drammatizzazione dell'episodio», il presidente della Rai, Enrico Manca, in una intervista al settimanale Panorama, cerca di abbassare i toni della polemica. «Al momento non vedo perché dovrei intervenire - continua Manca - Non mi pare che siano messi in discussione né i principi dell'autonomia professionale né quelli della libertà d'espressione dei giornalisti del servizio pubblico». Il Consiglio d'amministrazione della Rai discuterà di questi avvenimenti nella prossima riunione, il 19 settembre. Marco Follini, consigliere d'amministrazione Dc, dice: «In quella riunione dovremo prendere posizione per solidari-

All'alba del giorno 5 settembre 1991 si è spento l'ing.

GIUSEPPE ANATI
Ne danno il triste annuncio la moglie Luigia Barbati ed i figli Alfredo, Piero e Federico insieme alle nuore ed ai nipoti che ne ricordano con affetto le grandi qualità. I funerali avranno luogo sabato 7 settembre alle ore 11 presso la Chiesa Valdese in via Quattro Novembre, 107. Roma, 6 settembre 1991

MARIO COLLI
La moglie e la figlia lo ricordano con affetto in sua memoria sottoscrivono per il Circolo «The Cuevara» Trieste, 6 settembre 1991

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI
la moglie Bruna con la figlia Titti e con Diego lo ricordano agli amici e ai compagni in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 6 settembre 1991

A 6 anni dalla scomparsa, nel cuore degli zii Carla e Gandolfo è stato immutato il ricordo del nostro

GIANCARLO
a tua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 6 settembre 1991

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO COLLI
La moglie e la figlia lo ricordano con affetto in sua memoria sottoscrivono per il Circolo «The Cuevara» Trieste, 6 settembre 1991

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

MAURIZIO GATTI
la moglie Bruna con la figlia Titti e con Diego lo ricordano agli amici e ai compagni in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 6 settembre 1991

«Montanelli sbaglia: nessun silenzio stampa su Cossiga»

Sul black out proposto dal «Giornale» il «no» dei direttori di quotidiani settimanali, radio e tg Solo Repubblica più possibilista: Scalfari l'aveva già detto mesi fa



Indro Montanelli, direttore de Il Giornale



Livio Zanetti, direttore del Gr1

con toni sferzanti, «la proposta di "proteggerlo" con una specie di silenzio stampa è una boutade sulla quale stupisce che si voglia addirittura aprire un dibattito». Damato non ha dubbi, nemmeno sulla opportunità e sulla quantità delle esternazioni presidenziali. Invece alla Stampa i giudizi sono ben più sfumati. «Montanelli - afferma Luigi La Spina a nome della direzione - esprime con la solita franchezza ed efficacia il sentimento di noia che pervade molti di noi e molti lettori. Ma il rimedio proposto è peggio-

re del male, perché non andrebbe applicato solo a Cossiga, ma anche a molti altri esponenti politici. E paradossalmente in quel caso i giornali uscirebbero con spazi bianchi tutti i giorni. Noi crediamo, come ha fatto Bobbio due volte, che il compito del giornale è segnalare l'ovvero delle esternazioni, il modo come sono fatte, gli insulti. E quindi, come Bobbio e Galante Garrone, ammonire il presidente che si è superato il limite di guardia».

Ma c'è anche chi sdrammatizza, come il vicedirettore del Messaggero, Fabrizio Recci. «L'editoriale è un classico di Montanelli. Ognuno ha le proprie idee, a prescindere dalla linea del giornale. Non vedo il motivo di togliere il microfono a Cossiga».

lo tolgo mai a nessuno per principio». Quindi un suggerimento a Cossiga: «Sarebbe meglio se rilasciasse interviste ben fatte e nei momenti giusti, nell'interesse suo e della Presidenza». E un consiglio la trapelare dalle proprie parole anche il vicedirettore del Corriere della Sera, Giulio Anselmi. «Certamente - dice - a volte non pubblicando certe dichiarazioni si sarebbe fatta cosa utile a Cossiga, ma non nell'interesse dell'informazione. Le notizie si devono dare senza interrogarsi troppo». Il diritto di valutare la notizia, di giudicarla di volta in volta vuole riservarselo invece il vicedirettore del Gr2, Sandro Testi, che sottolinea di parlare a titolo personale. «Non sarei favorevole alla proposta di Montanelli, in linea di principio, perché si toglierebbe il microfono a Cossiga che è la più alta carica dello Stato, ma è anche un cittadino come gli altri. E poi le notizie voglio valutarle di volta in volta».

Se la proposta di Montanelli ha ricevuto pollice verso l'analisi da cui è scaturita trova invece il consenso del direttore del Gr3. «Penso che il ragionamento del direttore del Giornale - afferma Antonio Ciampaglia - è giusto e condivisibile nell'analisi degli episodi riportati. Ma la conclusione - e il dissenso è totale - è paradossale e fuori dalla realtà. Il problema è di contribuire a rendere il clima

politico più sereno. La convulsione polemica di Cossiga è da respingere anche perché non porta a niente. Dunque, assolto il dovere di cronaca, bisogna evitare le dilatazioni. Condivido anche l'affermazione di Montanelli che i mass media nella vicenda hanno inculpato il pane. Del resto - conclude Ciampaglia - la linea del mio giornale è sempre stata quella di non dilatare queste polemiche».

Montanelli con il suo editoriale si rivolgeva essenzialmente a radio e tv e ai quotidiani. I settimanali sono altra cosa, non tengono dietro a tutte le quotidiane esternazioni, non vi «inzeppano il pane» e non hanno avuto nemmeno i propri inviati «accampati», come ha detto Cossiga, intorno alle diverse residenze di villeggiatura del presidente. Tuttavia non si poteva trascurare questo settore importante dell'informazione. Tra tutti ha parlato la vicedirettrice di Panorama, Maria Luisa Agnese. «Il problema dei microfoni spenti è prioritario per i quotidiani - dice - Ai settimanali spetta cogliere quanto accade durante la settimana e quindi i freni o gli autofreni sarebbero rischiosi. In generale penso - e credo di riflettere anche la posizione del direttore Andrea Monti - che si debba essere, tutto sommato, lo specchio della realtà, senza enfasi di sorta».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. No, neanche nel caso dell'ovvero delle esternazioni cossighiane il dovere professionale può essere accantonato, anche se «per carità di patria». Il diritto alla parola deve essere garantito comunque, a tutti: al capo dello Stato come al semplice cittadino. La proposta del direttore del Giornale, Indro Montanelli, di togliere al presidente della Repubblica «il microfono di bocca per qualche settimana», non ha trovato consensi nelle direzioni delle maggiori testate giornalistiche e radio-televisive. Solo da piazza Indipendenza la redazione di Repubblica ricorda che Eugenio Scalfari «le stesse cose di Montanelli le ha scritte sei mesi fa».

Un secco commento, anche perché Scalfari non è uso a rilasciare dichiarazioni. Ma silenzio, anche se per motivi diversi, c'è sulla linea telefonica che ci collega con Roberto Villetti, direttore del quotidiano socialista «L'A-

vanti» e con Sandro Fontana, direttore del quotidiano de «Il Popolo». «Stiamo a vedere», dice quest'ultimo laconico. È Bruno Vespa, in questi giorni nell'occhio del ciclone con il suo Tg1? «Non dico una parola». Chiaro? I no alla «censura» amichevole proposta da Montanelli sono motivati sostanzialmente dal dovere deontologico di fare informazione. «Credo che non si debba togliere il microfono a nessuno - afferma Livio Zanetti, direttore del Gr1 - sia esso presidente della Repubblica, direttore di giornale, dirigente politico o privato cittadino, se da qualcosa d'interessante da dire». Ovviamente il giudizio sull'interesse o meno delle cose da dire spetta al direttore. Su posizioni di difesa della professionalità anche Francesco Damato, direttore de «Il giorno», il quale ricorda che Cossiga «prima ancora che presidente un cittadino al quale non è possibile negare il diritto di parola». Ma, aggiunge

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

È convocata la riunione della Direzione nazionale

Odg:

«FUNZIONI E OBIETTIVI DELLA SINISTRA ITALIANA DI FRONTE ALLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA IN URSS»

Lunedì 9 settembre, ore 10 (proseguirà martedì 10) presso la Direzione via Botteghe Oscure, 4 Roma

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI